



Whoopi Goldberg e Alec Baldwin in una scena de «L'agguato». Sotto, Luca Barbareschi in «Ardena»

PRIMEFILM. Due storie vere ambientate in tribunale si misurano sugli schermi

Tutta l'America sotto processo

ALBERTO CRESPI

Prima o poi bisognerà farsi spiegare per filo e per segno quanti e quali sono gli emendamenti della costituzione degli Stati Uniti. A naso, ci vorrebbe un giurista, ma potrebbe andar bene anche uno sceneggiatore: perché su questi emendamenti, che regolano parecchi aspetti della vita civile negli Usa, sono spesso costruiti interi film. E due pellicole di questo tipo sono, da venerdì, nei nostri cinema.

Su *Larry Flynt*, e sul primo emendamento - quello che riguarda la libertà d'espressione - sapete ormai quasi tutto. L'unica cosa ancora da fare, è vedere il film, e da venerdì è possibile. Sul *L'agguato*, nuovo film di Rob Reiner, potreste invece non saper nulla, visto che non è candidato agli Oscar, non ha vinto Orsi d'oro o d'argento, non ha avuto un impatto pubblicitario paragonabile al celebre film di Forman. Lì, si parla spesso del sesto emendamento, e della possibilità o meno di riaprire un processo a 25 anni di distanza dal reato: ma il film ha fortissime implicazioni politiche, e diventa - di fatto - un apologeto sul razzismo di ieri e di oggi, molto amaro all'inizio e abbastanza consolatorio alla fine.

Ma andiamo con ordine. *Larry Flynt*. Oltre lo scandalo è la bio-

grafia, lievemente romanzata, del famoso editore della rivista sexy *Hustler*. Su di lui, dopo numerose condanne per oscenità, la Corte Suprema degli Usa emise un verdetto di assoluzione che è considerato un precedente storico nella legislazione americana. Il film di Forman segue con scrupolo e vivacità le peripezie legali di Flynt, mettendo in scena le varie udienze in un surreale crescendo di grottesco (vi basti sapere che, a un processo, Flynt si presenta con una maglietta su cui spicca la scritta «Fuck this Court», fottete la corte). Ha ragione Forman quando dice che Flynt è uno zozzone ma ciò che conta è il principio di libertà, e che il vero eroe del film è la suddetta Corte Suprema. Ma va anche detto che la forza del film - davvero notevole - è soprattutto nel ritratto di Flynt e di sua moglie Althea, una coppia di pervertiti che si amano alla follia e vivono questo amore fino al fondo dell'abiezione, fino alla morte per aids lei, a una vita da vegetale su una sedia a rotelle lui. E le prove di Woody Harrelson e Courtney Love, che li interpretano, sono al di là di ogni elogio.

L'agguato è più debole di *Larry Flynt* proprio sul piano drammaturgico e processuale (e per i

film che si svolgono in tribunale, le due cose vanno insieme). Diventato avvocato nel culto di Perry Mason, il giovane procuratore DeLaughter lavora a Jackson, Mississippi, nel cuore del Sud razzista. Un giorno si trova a dover riaprire il caso dell'omicidio di Medgar Evers, leader nero del movimento per i diritti civili assassinato nel '63, pochi mesi prima di Kennedy. Si sa benissimo che lo uccise Delay Beckwith, vecchio arnese razzista vicino al Ku-Klux-Klan, ma nel '63 le prove vennero insabbiate, i testimoni a favore vennero creati dal Sud e non ci fu verso di condannarlo. 25 anni dopo, DeLaughter lotta per riaprire il caso, nonostante tutta la sua famiglia tenti di dissuaderlo. Le prove vengono ritrovate. Nuovi testimoni sono disposti a parlare. Forse, questo è il messaggio del film, qualcosa è cambiato nella giustizia e nella mentalità americana, anche laggiù al Sud.

Purtroppo *L'agguato*, generoso nelle intenzioni, è fondamentalmente pompiertico nei risultati e fiacco nell'impaginazione. Reiner si era cimentato nel genere processuale in *Codice d'onore*, ma aveva ben altro copione e ben altri attori. Inoltre, ciò che colpiva in *Codice d'onore* era il ribaltone finale, in cui Tom Cruise

riusciva a estorcere a Jack Nicholson una confessione del tutto inaspettata: dove si vede che, probabilmente, i film processuali funzionano davvero quando (come in *Larry Flynt*) forzano la realtà dei processi, rendendoli più spettacolari; mentre *L'agguato* è probabilmente più realistico, e quindi, paradossalmente ma non tanto, più «seduto», meno emozionante. E costruito su un cast stravagante: Alec Baldwin è il solito manzo inesperto e Whoopi Goldberg è incomprensibilmente identica nel '63 e nel '94, quando l'odissea giunge a conclusione. Si salva solo James Woods, davvero bravo nei panni invecchiati dell'orrido Beckwith.



L'OPERA. Al San Carlo l'atteso debutto

Donizetti «cucinato» (bene) da De Simone

SANDRO ROSSI

ROMA. «Un canovaccio, non più che un canovaccio». Così Roberto De Simone definisce *Le convenienze e inconvenienze teatrali* di Gaetano Donizetti rappresentate per la prima volta a Napoli, al Teatro Nuovo, nel 1827. Dell'opera donizettiana De Simone ha riscritto il testo da cima a fondo, convinto che l'opera non sarebbe stata comprensibile per il pubblico di oggi nella sua veste originaria. Gli otto pezzi che costituiscono la musica delle *Convenienze* non sono che il supporto necessario a sostenere e a mettere insieme le varie parti di una vicenda farsesca durante la quale si assiste alla prova generale di un'opera lirica. Tutto qui. Ma quelle che contano sono le occasioni fornite dall'argomento per stigmatizzare vezzi e degenerazioni di un costume teatrale denunciato per la prima volta da Benedetto Marcello ne *Il teatro alla moda* (1720), libello famosissimo, e sicuramente punto di riferimento per Donizetti.

Gli aggiustamenti operati dal compositore bergamasco, manipolando il testo di Benedetto Marcello allo scopo di attualizzare la denuncia, fornendole nuovi bersagli, individuabili nella quotidianità della vita teatrale ottocentesca, costituiscono la premessa per l'analoga operazione compiuta da De Simone. A sua volta, infatti, questi ha orientato la sua satira verso personaggi e situazioni del mondo di oggi con particolare riferimento all'ambiente sancaiario. L'operazione è stata favorita in ambedue i casi dalla struttura stessa dell'opera, un canovaccio, appunto, un tessuto estensibile in ogni direzione, disponibile per qualsiasi manipolazione, fino al punto da renderla, non solo lecita, ma necessaria. Un'opera «aperta», dunque, presupposto ideale per realizzare di volta in volta l'intercambiabilità dei suoi elementi costitutivi, in virtù soprattutto di una formula che è quella del «Teatro nel teatro».

Parca di aperture liriche che possano collegarsi al Donizetti melodicamente

più fervido, l'opera trova i suoi momenti più efficaci in un gioco ritmico serrato, a commento dell'azione fino al punto che la parola perde la sua specifica funzione semantica e diventa essa stessa cellula germinativa di musica con scantonamenti surrealistici, secondo l'onnipotente modello rossiniano.

Il successo che *Le convenienze* ha ottenuto l'altra sera al San Carlo ha costituito il felicissimo avvio di un evento celebrativo, quella del bicentenario della nascita di Donizetti. Fondamentale per l'esito della serata la qualità elevatissima dello spettacolo e dell'esecuzione musicale. Roberto De Simone, in veste di regista, ci ha dato ancora una volta la misura del suo estro inventivo, temperato dalla sua profonda conoscenza del teatro napoletano, al quale il bergamasco Donizetti seppe aderire con esiti genialissimi. De Simone ha realizzato uno spettacolo sontuoso e al tempo stesso raffinato in sincronia d'intenti con Nicola Rubertelli, autore delle scene, e Odette Nicoletti, che ha ideato i costumi. Animatore dell'esecuzione è stato Peter Maag, che ha saputo suscitare dall'orchestra sancaiaria sonorità preziose. Nel fottissimo cast dei cantanti e degli attori si è particolarmente distinto Bruno Praticò, nell'affrontare il ruolo *en travesti* di Mamma Agata. Eccellente Bruno De Simone (Procolo), insieme ad Elisabeth Norberg-Schultz (Daria Garbinati) e Sergio Bertocchi (Guglielmo Hollemand). Tra gli attori, una particolare menzione per Edoardo Siravo (un improbabile Donizetti) e Mario Brancaccio (un probabile poeta). Le repliche sono previste per il 2, 4 ed 6 marzo.

La cronaca registra un piccolo strascico delle polemiche create dalla vicinanza tra il teatro San Carlo e le cucine del Circolo dell'Unione. Per De Simone andrebbero spostate, anche per salvaguardare le strutture del teatro, ma per ora il maestro s'è divertito a inserire nel testo battute sul profumo della «genovese» che arriva sin sul palcoscenico.

L'agguato

Titolo: Ghosts of Mississippi
Regia: Rob Reiner
Sceneggiatura: Lewis Colick
Fotografia: John Seale
Musica: Marc Shaiman
Nazionalità: Usa, 1997
Durata: 123 minuti

Personaggi e interpreti
DeLaughter: Alec Baldwin
Myrtle Evers: Whoopi Goldberg
De La Beckwith: James Woods
Ed Peters: Craig T. Nelson
Roma: Barberini, Giulio Cesare, Farnese, Alhambra

Larry Flynt. Oltre lo scandalo

Regia: Milos Forman
Sceneggiatura: Scott Alexander
Fotografia: Larry Karaszewski
Musica: Philippe Rousselet
Thomas Newman
Nazionalità: Usa, 1996
Durata: 130 minuti

Personaggi e interpreti
Larry Flynt: Woody Harrelson
Althea: Courtney Love
Isaacman: Edward Norton
Giudice Morrissey: Larry Flynt
Roma: Eurcine, Giulio Cesare
Milano: Astra

Ardena

Regia: Luca Barbareschi
Sceneggiatura: Luca Barbareschi
Fotografia: Anna Samelli
Musica: Stefano Morcardo
Nazionalità: Italia, 1997

Personaggi e interpreti
Saverio: Luca Barbareschi
Virginia: Lucrezia Lante Della Rovere
Il nonno: Arnoldo Foà
La nonna: Isa Barzizza
Andrea: Aiac Tugnoli
Nuccia: Enrica Maria Modugno
Roma: Barberini

E Barbareschi diventa regista per raccontare l'estate del 1969

A quarant'anni compiuti Luca Barbareschi è diventato più buono? Smessi i panni dell'«antipatizzante» polemico (verso la sinistra soprattutto), l'attore ha deciso di misurarsi con la regia cinematografica dirigendo, producendo e interpretando un film atipico nel quale sembrano convogliare echi autobiografici e un gran bisogno di mettersi in discussione, anche sul piano artistico. Irsolto e ambizioso, *Ardena* non è una riuscita, eppure un palpito sincero sembra attraversare questa storia ambientata sul finire degli anni Sessanta, per l'esattezza nell'estate (memorabile?) del 1969. Barbareschi parla del suo film come di una «sinfonia» sulle tre stagioni dell'amore: l'adolescenza, la maturità e la vecchiaia. Un disegno, o meglio una partitura, che si precisa sin dalle prime sequenze, cullate dalla chitarra vagamente *new age* di Peppino D'Agostino.

Chissà quanto c'è di Barbareschi nell'Andrea che vediamo tredicenne avviarsi insieme ai nonni sulla già vecchia Fiat 1100. Destinazione Ardena: un immaginario paesino del nord costruito su un picco e avvolto dalle nuvole del mattino (in realtà è Calcata, non troppo distante da Roma). È lì che ogni estate si dà appuntamento la famiglia con annessi e connessi. Ecco allora arrivare nella spaziosa casa delle vacanze due coppie di zii (una delle quali viene dal Brasile), la madre di Andrea con l'altra figlia e naturalmente il padre vitalista e gasato interpretato da Barbareschi. La sua è un'irruzione da commedia all'italiana anni Sessanta: e infatti l'attore-regista «gassmaneggia» in questo ruolo survolato che nasconde un retrogusto

amarognolo, in linea con il clima generale della rimpatriata familiare.

E così, mentre il giovane Andrea tesse il suo amorino con una coetanea tra una prova e l'altra del gruppo nel quale suona imitando le «sviste» di Eric Clapton, assistiamo all'incrociarsi di tensioni, gelosie e rese dei conti: il nonno palpeggia la stuzzicante cameriera per sentirsi ancora vivo, la nonna infelice esorcizza nella poesia le avvisaglie della morte, la madre confessa al marito di amare un altro uomo, una delle zie dà fuori di testa... E, come se non bastasse, un amichetto di Andrea muore tra le fiamme allestendo il palco per il concerto che non si farà.

Su *Ardena* spira un'atmosfera che ricorda un po' *Milou a maggio* di Malle: con la differenza che lì erano gli echi del Sessantotto francese a contrappuntare la vita in villa, mentre qui sono il mitico allungo commentato da Tito Stagno e il sogno di Woodstock a evocare l'aria del tempo insieme a *Senza luce* dei Dik Dik. E poi c'è qualcosa di Avati, che Barbareschi ben conosce per averci lavorato, e forse un pizzico di *Stand by Me* di Reiner. Tutti modelli nobili, per carità, che però non sottraggono *Ardena* a un sospetto di artificioso. Più nella tenuta drammaturgica generale del cine-romanzo di formazione che nel dettaglio, perché all'occorrenza Barbareschi, evitando i rischi della nostalgia a buon mercato, sa ritagliare per sé i suoi attori momenti davvero felici, come la ridicola lezione di educazione sessuale al figlio o il dialogo scortico con la moglie. [Michele Anselmi]

TEMPO DI OSCAR

TEMPO DI FILM TV

I FILM, LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA